

Teatro

La fine di una rivoluzione secondo Mario Martone

A LuganoInScena l'applaudito «Morte di Danton»

MARISA MARZELLI

■ Qualcuno l'ha definito lo spettacolo teatrale dell'anno. Anche depurato dell'enfasi dell'affermazione, *Morte di Danton* è ingombrante, faticoso però ricchissimo di notazioni sulla politica (contenuti) e sull'arte della rappresentazione (forma). Già all'inizio, quando la musica sfuma lasciando spazio sonoro a un temporale in arrivo.

Scritto dal tedesco Georg Büchner nel 1835, messo in scena da Mario Martone con una trentina d'interpreti (produzione Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale) il dramma è approdato martedì e ieri al LAC nel cartellone in abbonamento di LuganoInScena. La tematica: la rivoluzione divora i suoi figli, il sangue scorre, il popolo applaude. Viviamo tempi bui anche oggi, ancora più complicati e incerti perché lo scenario è globale; sta a ognuno trovare i riferimenti contemporanei del testo (nella bella traduzione moderna e senza fronzoli di Anita Raja).

Siamo nel 1794, in Francia governa il regime del Terrore. Il pensiero del più razionale, bon vivant, stanco e disilluso Danton (Giuseppe Battiston) è in rotta di collisione con quello di Robespierre (Paolo Pierobon), l'incorruttibile, fanatico custode della purezza rivoluzionaria. Danton crede di non dover temere per la propria incolumità, forte di una militanza fedele alla causa, ma si sbaglia. Gli ingranaggi del potere stritolano lui, i suoi amici e

poi anche Robespierre e Saint-Just. Al background del drammaturgo (completò l'opera in cinque settimane prima di fuggire perché coinvolto in una rivolta) si sovrappone quello del regista, già autore in particolare del film *Noi credevamo*, sui moti rivoluzionari italiani del Risorgimento.

Ecco, Martone. Uomo di teatro, di cinema e anche di lirica fonde registri differenti nella sontuosa messa in scena. Sipari rosso sangue (ma con i giochi di luce possono diventare viola e quaresimali), in fila uno dietro l'altro, si aprono via via lasciando spazio alle varie situazioni che si succedono e producono l'effetto del taglio di montaggio tra una scena e la seguente di un film. Sono forse i sipari della Storia. Si solleva-

no per dar vita e voce ad un affresco corale che a tratti invade anche la platea, irrompe dalle porte, sfiora gli spettatori e a livello sonoro li fascia con un effetto surround. Visivamente, l'aspetto stesso del corpulento e calmo Battiston si contrappone al segaligno Robespierre di Pierobon, nerovestito come un Tartufo molieriano. Gli altri fanno coro, con qualche assolo, come il monologo di Franco Grazioli sull'esistenza o meno di Dio. Donne, aristocratiche e popolane (Iaia Forte è la moglie di Danton), altri celebri rivoluzionari, soldati, plebe compongono piccoli assembramenti che si raccolgono e si sciolgono in studiate composizioni. Incombe la ghigliottina, totem e monumento funebre. Una scena in particolare mette i

brividi: un gruppo di persone, di cui non si vedono le teste, intona La Marsigliese. Come fece spontaneamente il pubblico che usciva dallo Stade de France nel novembre scorso durante gli attentati terroristici a Parigi. In altri momenti, qualcuno parla con ostentato accento napoletano. È un guizzo di regia che, attirando l'attenzione su un elemento incongruo e in apparenza misterioso, amplifica i significati. I meccanismi rivoluzionari sono universali? O c'è un accenno alla breve Repubblica Napoletana del 1799?

Scattano riverberi di teatro shakespeariano, non solo per l'impasto di sangue e potere che innerva il plot ma per sottili allusioni, che ricordano Jago mentre instilla dubbi in Otello o il discorso funebre di Antonio sul cadavere di Cesare assassinato. L'ambiguità della parola regna sovrana. Accanto a una vena da melodramma lirico, con i suoi sfarzi e tragedie. Non si può non pensare anche a Strehler e Ronconi, ma Martone va per la sua strada, con continue aggiunte e pennellate. Persino troppe, perché se la prima parte (in tutto tre ore e mezzo con un intervallo) risulta più compatta, la seconda si dilata, indugia e la saga perde vigore. Ma è solo un appunto a confronto della densità dello spettacolo, forte di un cast attoriale polifonico e di un reparto tecnico (scene, costumi, luci, suono) eccellente.

Martedì, pubblico numeroso anche se non da tutto esaurito, ma senza defezioni per l'impegnativa durata. Alla fine tanti applausi.



SONTUOSO ALLESTIMENTO

Suggestive scene e cast attoriale folto, con Giuseppe Battiston e Paolo Pierobon come protagonisti nei ruoli di Danton e Robespierre. (Foto Mario Spada)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.